

IL GRANDE TEATRO. Fino a domenica, al Nuovo, Shakespeare nell'adattamento di De Rosa

«Macbeth» stregato prigioniero di se stesso

Le streghe-bambole sono il vero cardine della tragedia, i figli che il re e la regina non hanno. Una versione moderna e pulp che lascia storditi

Daniela Bruna Adami

Gronda sangue dall'inizio alla fine, *Macbeth* di Shakespeare. È una storia di delitti, col movente più antico del mondo: il potere. La parola sangue torna una quarantina di volte in questo che è uno dei testi più brevi e densi del drammaturgo inglese. Macbeth conosce bene il sangue, è un soldato tra i più valorosi, che ha appena vinto una battaglia per il suo re Duncan.

Il regista Andrea De Rosa, in scena fino a domenica al Nuovo col suo adattamento del *Macbeth* sulla nuova traduzione di Nadia Fusini, il sangue ce lo fa attendere: la guerra è finita e i soldati li troviamo mentre stanno già festeggiando, lo stesso Macbeth e signora sono ubriachi come i loro ospiti dalle risa forzate. Ed è in questa situazione di alterazione psichica, dovuta sì all'alcol ma anche al senso di onnipotenza per l'impresa bellica portata a buon fine, che parlano le streghe, stavolta non vecchie e laide né simili a fate, come in storiche edizioni, ma tre bambole parlanti.

Come voleva Shakespeare, qui ancora di più le streghe sono il cardine attorno al quale si compie la tragedia, e il loro parlare ambiguo, fatto di ossimori, così simile agli oracoli greci, è il simbolo del caos in cui stanno per precipitare i coniugi di Glamis, incapaci di leggere i messaggi del fato.

Le bambole sono infatti il simulacro dei figli che i Macbeth non hanno né avranno mai, un'illusione di maternità oltre all'illusione del potere. Ed è questa l'intelligente lettura del regista: la vera tragedia di Macbeth e della moglie è di non avere eredi cui lasciare il trono usurpato col delitto: a cosa serve aver dannato la mia anima, si chiede ad un certo punto Macbeth, se l'ho fatto per il seme di Banquo? Figli mai nati che affollano sotto forma di feti morti il delirio

del secondo vaticinio delle streghe, che pare tranquillizzare Macbeth e invece si rivelerà una trappola innescando la strage.

L'ALLESTIMENTO regge bene la suspense shakespeariana. Come in un giallo, infatti, conosciamo il piano del primo assassinio, quello del re, ma non i successivi, decisi da Macbeth ormai preda dell'ansia e del dubbio, che cerca con la mano sanguinaria di calmare il tormento della mente. La scelta

di De Rosa è per una ambientazione moderna e insistentemente giovanilistica e pulp, anche se sembra di essere più in un film di Lynch che di Tarantino. Un interno un po' snob nella apparente semplicità, dove però una parete mobile e trasparente dilata lo spazio dell'azione e insieme circonda quello privatissimo dei Macbeth. De Rosa ama rinchiodare i personaggi in un luogo costrittivo, lo aveva fatto - efficacemente - anche nella *Tempesta*. Ottime le luci di

Pasquale Mari: l'alternanza continua di luce e buio (luci che passano dalle stroboscopiche alle torce sparate in faccia al modo di certo teatro «di ricerca») rende perfettamente la distanza tra verità e finzione.

MA PROPRIO la quantità eccessiva di elementi simbolici è la forza e la debolezza di questo *Macbeth*, che colpisce sicuramente per la sua potente lettura del testo e anche dei sottotesti, ma sembra farsi prendere

Applausi a Battiston, anche al suo ingresso in scena. Brava la francese Loliée in Lady Macbeth



dall'ansia di non essere capito, e alla fine lascia interdetti, storditi. L'applauso finale, al debutto, sembrava infatti più liberatorio che altro. Se doveva essere provocazione, in questo senso ha funzionato.

Applausi (affettuosi anche al suo ingresso in scena) ha avuto il protagonista, Giuseppe Battiston, che ha saputo rendere un Macbeth mai lucido, sempre in preda a un qualche delirio, prima ubriaco, poi impaurito, poi folle, infine disperato e rassegnato al destino,

cambiando voce ad ogni scena nonostante venisse da tre giorni di febbre e mal di gola.

Accanto a lui così imponente, una inquietante e magrissima Lady Macbeth, la brava Frédérique Loliée, francese dall'accento ben marcato (ma un'attrice italiana no?). E un cast onesto e adatto ai personaggi, ma decisamente meno efficace del protagonista, sui cui monologhi, bisogna dirlo, è impostato tutto lo spettacolo. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frédérique Loliée e Giuseppe Battiston, Lady Macbeth e Macbeth FOTO BRENZONI



Una scena di «Macbeth» di Shakespeare, regia di Andrea De Rosa, in scena al Nuovo fino a domenica